

presente, come Proba, non fanno che pensare di quella azione, rimangono senza parola, cambiano di colore, divise tra l' timore e l' allegrezza; perchè nulla tanto desideravano, quanto il vedere Demetriade consacrarsi a Dio. L' abbracciano, mescolano colle sue le loro lagrime, l' alzano da terra, la consolano, e le danno a vedere, ch' ella nulla può fare, che loro sia più grato, quanto il dar risalto allo splendore di lor famiglia con quello della verginità. Tutta la casa si riempie d' incredibile gioja. Molte delle sue amiche e de' suoi schiavi seguirono il suo esempio. Tutte le chiese d' Africa si rallegrarono alla novella; la fama se ne sparse in tutte l' isole, che sono tra l' Africa e l' Italia; Roma pure vi ebbe parte, e la voce ne passò fino in Oriente. Proba e Giuliana nulla diminuirono alla dote della loro figliuola, e diedero a' poveri le gran ricchezze, che avevano destinate al suo Sposo. Ella ricevette il velo dalle mani del Vescovo, colle orazioni e colle cerimonie ordinarie. Proba e Giuliana scrisse a S. Agostino la novella di sua professione, e gli mandarono un piccolo presente, secondo il costume. Ne scrissero ancora a S. Girolamo, e lo pregarono di dare alla loro figliuola una istruzione, con cui si potesse dirigere; ed egli lo fece nella sua lettera ottava, in cui la esorta, benchè fosse ricca, ad affaticarsi di continuo colle sue mani, ad evitare la Dottrina degli Origenisti, ed a seguire in tutto la fede del Papa S. Innocenzio.

Pelagio, ch' era allora in Palestina, scrisse parimente a Demetriade una lunghissima lettera, o piuttosto un libro, che dice aver composto alle preghiere di Giuliana madre di Demetriade. Abbiamo ancora questa lettera, ch' è scritta assai bene, il che fa credere ad alcuni, come lo abbiamo già osservato, che Pelagio avesse presa in prestanza una penna più eloquente che la sua, per esprimere i suoi pensieri. Fa sul principio conoscere lo spirito d' orgoglio adattato alla sua eresia, dicendo, che ogni qual volta egli dà delle lezioni di Morale, comincia dal mostrare le forze della natura umana, a fine di somministrare il coraggio, con cui si dee tendere alla perfezione colla speranza di giugnervi. Soggiunse, che la dignità di nostra natura consiste principalmente nel libero arbitrio, che Iddio ha dato all' uomo, affinchè essendo capace del bene e del male, potesse naturalmente operare l' uno e l' altro, e all' uno o all' altro volgesse la sua volontà. Propone l' esempio de' filosofi, che colle sole forze del libero arbitrio, hanno avute molte virtù, così con più forte ragione i Cristiani, (la natura de' quali e la vita sono state riparate in meglio, e sono ajutate dal soccorso della grazia divina) potranno mettere in pratica il bene. Insiste sopra la forza del libero arbitrio, affinchè non si attribuisca il peccato se non alla sola volontà, e non ad alcun vizio della natura: che nulla cagiona in noi la difficoltà di ben fare, se non la lunga consuetudine de' vizj, che ci hanno infetti fino dalla infanzia, e sono passati come in Natura. Dice poi a Demetriade: *la nobiltà e le ricchezze vengono da' vostri e non da voi; ma non vi è, se non voi sola, che possiate darvi le ricchezze spirituali. In questo voi siete veramente lodevole, e degna di essere preferita agli altri, in quanto non può essere se non da voi ed in voi.* Si muove poi contro coloro, che ritrovano difficili alcuni comandamenti di Dio. *Alcuno dice, non consiste meglio la misura delle nostre forze, che colui, che ce le ha date: egli è troppo giusto per comandarci quello, che ci sarebbe impossibile, e troppo egli ha di equità per condannarci a cagione de' mali, che non avremmo potuto evitare.*

Una copia della lettera di Pelagio a Demetriade essendo caduta nelle mani di

S. Ago. CXXXIX.
Sentimen-
ti di S.

CXXXVIII
Lettera di
Pelagio a
Demetriade.
An. 414.